

## Incontro eucaristico

Domenica 19 ottobre 2014 - Appiano Gentile



***Povert  evangelica in una societ  violenta***



**“Ecco, vi mando come agnelli in mezzo ai lupi”**

**(Lc 10,3)**

## INTRODUZIONE

che ci ricorda che Cristo ha spezzato la sua vita per amore delle donne e

L'incontro è finalizzato alla ricerca dei vari modi per rendere concreto, oggi, il detto evangelico **"La buona novella è annunciata ai poveri"**.

Il tema della povertà evangelica torna spesso anche nelle parole e negli accenni di cambiamento di stile introdotti da papa Francesco.

Ma questo annuncio e questa volontà di cambiamento vanno calati in un **mondo oppresso dalle più diverse forme di violenza**: da quella del sistema economico, che produce impoverimento e precarietà, nel nostro paese specialmente tra le nuove generazioni, alle diverse forme di violenza di cui sono vittime soprattutto le donne, ma anche omosessuali, minori e diverse altre categorie di persone; tutte queste espressioni di violenza possono essere riconducibili sia al modello di sviluppo capitalistico, sia, in radice, alla natura patriarcale delle nostre società.

Quindi emerge oggi anche per noi delle Comunità cristiane di base la necessità di approfondire la conoscenza delle cause, dei meccanismi e **attuale stato di crisi sia del sistema socio-politico, sia di quello ecclesiale** in cui siamo calati.

Questa conoscenza è indispensabile premessa per riflettere **su quale chiesa, fedele alla sua missione originaria, sia possibile costruire dal basso insieme** a tutte le persone di buona volontà in questo momento storico. (Invito della Segreteria Tecnica delle CdB italiane al XXXV Incontro Nazionale delle CdB)

## CANTO

### [Beati voi poveri in spirito](#)

## MOMENTO PENITENZIALE

(Pres. A.) Gesù è venuto per liberare l'uomo dalla legge, ma ci ha lasciato l'impegno dell'amore. E segno dell'amore è il perdono

### **Prima lettura**

**"Il sogno di una Chiesa diversa. Un canonista di periferia scrive al papa"**.

(Un nuovo libro di don Vinicio Albanesi, responsabile della Comunità di Capodarco, riflette sulla necessità di rivedere in senso evangelico lo schema strutturale dell'organizzazione della Chiesa)

Don Vinicio Albanesi nel libro "Il sogno di una Chiesa diversa" sostiene che l'umiltà e la povertà, anche quando vengono applicate e realizzate, non bastano più. Occorre la riforma del sistema.

Non solo le persone devono ispirarsi al Vangelo, ma anche l'organizzazione. Occorre rivedere in

senso evangelico lo schema strutturale dell'organizzazione della Chiesa.

Vinicio Albanesi, responsabile della Comunità di Capodarco, che conta quattordici comunità residenziali sparse in dieci regioni, parla da prete di strada, abituato al confronto duro con la realtà. Ma parla anche da canonista (è docente di diritto canonico e vicario giudiziale del Tribunale ecclesiastico delle Marche): una doppia prospettiva che gli consente di dare giudizi accorati, ma mai generici.

Prendiamo il problema del distacco tra apparato ecclesiastico e fede delle persone. I due mondi, denuncia don Vinicio, sono distanti. L'apparato è lontano, estraneo, diffidente, se non oppositivo, rispetto a quanto le persone vivono ogni giorno. Ma, anche qui, i richiami alla buona volontà dei singoli non sono sufficienti. Il problema va affrontato mettendo mano alla struttura. Il diritto della Chiesa trasuda di clericalismo, maschilismo e autoritarismo. I contenuti della legge ecclesiastica sembrano preoccuparsi solo della vita del clero. I laici sono presi in considerazione in modo marginale e come sudditi.

Nel Codice di diritto canonico c'è un'attenzione ossessiva alla questione della potestà: chi comanda e come. Di qui l'autoritarismo. Il papa Francesco fa sentire la sua voce contro carrierismo e arrivismo, e fa bene. Ma il problema è strutturale. E accanto all'autoritarismo c'è il burocraticismo. L'attenzione è tutta per la norma, non per la persona. La coscienza non è coinvolta. Lo spirito evangelico sembra una cosa estranea.

La comunione non ha luoghi in cui esprimersi, e così la collegialità episcopale. Lo schema è autoritario e gerarchico. E chi pone il problema viene guardato come pericoloso contestatore che pretende di portare la democrazia nella Chiesa. La Chiesa, si risponde, non è realtà politica! E così si chiude ogni possibilità di discussione.

La verità, sostiene don Vinicio, è che il sistema, così com'è, è fatto per garantire l'uniformità, non la libertà e l'unità.

E vogliamo parlare della commistione tra sacro e profano? Perché il papa deve essere capo di Stato? Che cosa c'entra il ruolo politico con il Vangelo? Perché la Santa Sede deve avere ambasciatori, i nunzi, come uno Stato? Perché la Chiesa cattolica deve stipulare concordati con il potere politico, entrando in una logica di *do ut des* che inevitabilmente la lega ai potentati? Si dice che questi meccanismi garantiscono la libertà. Ne siamo certi? Non garantiscono forse qualcosa d'altro: entrate economiche, privilegi, compromessi?

Tutto da rivedere anche il quadro per ciò che concerne la gestione di denaro e ricchezze. La storia ci dice che gli appelli all'onestà e alla trasparenza, per quanto nobili, sono ininfluenti. Il problema, ancora una volta, sta nelle strutture. Solo la riduzione drastica delle funzioni civili (pensiamo alle nunziature) ed ecclesiali (le varie curie) può permettere una riduzione dei costi e un allontanamento reale della Chiesa dalla ricchezza e dalle tentazioni. Non si possono condannare, giustamente, le speculazioni finanziarie e nello stesso tempo mantenere un sistema che ne ha bisogno per alimentare se stesso.

**Quale Chiesa vogliamo?** Questa è la vera domanda. Secondo don Vinicio, già autore due anni fa di un altro libro istruttivo e coraggioso come "I tre mali della Chiesa in Italia", oggi, a ogni livello, la Chiesa appare ed è un apparato che ha molto a che fare con le norme, con le leggi, e poco o nulla con lo Spirito. Abbiamo una visione di Chiesa distorta. Diciamo Chiesa e pensiamo a una piramide, a un sistema gerarchico, dominato dall'ossessione della potestà: la Chiesa come struttura che gestisce e amministra il potere. **E il Vangelo dov'è?**

Bisogna avere il coraggio di introdurre la riflessione sulla natura della Chiesa. Se lo si fa, ci si accorge che gran parte delle strutture non hanno nulla a che fare con Gesù e il suo Vangelo. Sono realizzazioni umane, incrostazioni storiche, meccanismi mutuati dalla società civile e politica.

In quanto società umana la Chiesa ha certamente bisogno anche di regole. Ma oggi la regola prevale sullo Spirito e sembra allontanare la persona e le comunità da Dio. Le regole nella Chiesa hanno senso solo se favoriscono l'incontro con Dio. C'è bisogno di un grande lavoro di

semplificazione, e c'è bisogno di mettere al primo posto non lo strumento (la norma), ma il fine (l'avvicinamento a Dio).

Il modello di Chiesa va ripensato completamente. Da gerarchico, normativo e chiuso deve diventare spirituale, leggero, aperto. Senza questo ripensamento anche le più nobili esortazioni di un papa come Francesco sono destinate a incidere solo superficialmente.

Una Chiesa ossessionata dalla questione della potestà e delle funzioni è una Chiesa debole, che in fondo ha paura. È la paura che la spinge a dotarsi di questa struttura pesante e clericale.

**Per favore, non rubatemi la mia serenità.**

E la gioia che nessun tempio  
ti contiene,  
o nessuna chiesa  
t'incatena:

Cristo sparpagliato  
per tutta la terra,  
Dio vestito di umanità:

Cristo sei nell'ultimo di tutti  
come nel più vero tabernacolo:

Cristo dei pubblicani,  
delle osterie, dei postriboli,  
il tuo nome è colui  
che-fiorisce-sotto-il-sole.

(David Maria Turollo da "Il grande male", Mondadori, 1987)

### Mio fratello che guardi il mondo di Ivan Fossati

Mio fratello che guardi il mondo  
e il mondo non somiglia a te  
mio fratello che guardi il cielo  
e il cielo non ti guarda.

Se c'è una strada sotto il mare  
prima o poi ci troverà  
se non c'è strada dentro al cuore degli altri  
prima o poi si tratterà.

Sono nato e ho lavorato in ogni paese  
e ho difeso con fatica la mia dignità  
Sono nato e sono morto in ogni paese  
e ho camminato in ogni strada del mondo  
che vedi.

Mio fratello che guardi il mondo  
e il mondo non somiglia a te  
mio fratello che guardi il cielo  
e il cielo non ti guarda.

Se c'è una strada sotto il mare  
prima o poi ci troverà  
se non c'è strada dentro al cuore degli altri  
prima o poi si tratterà.

## Seconda lettura

### I poveri nella Bibbia

I poveri occupano un posto importante nella Bibbia, dal profeta Amos a Matteo: Dio ha per essi uno sguardo particolare. Egli ha con loro una relazione privilegiata. E, secondo san Paolo, bisogna scoprire in essi l'immagine di Cristo che si è fatto povero.

Quando si parla di cristianesimo, soprattutto nella sua versione cattolica, vengono in mente due immagini contrastanti tra loro: da una parte quella di una chiesa opulenta, «i tesori del Vaticano»; dall'altra una fila di uomini di fede, dall'eremita Antonio fino al padre Joseph Wresinski (1), passando dal poverello di Assisi, che hanno scelto la via della povertà. Che essi vivano nell'agiatazza o nella miseria, tutti i cristiani accettano come riferimento la Bibbia.

**Chi ne dà la migliore interpretazione?** In questa ricerca si resta colpiti nel constatare il posto importante che occupano i poveri nella Bibbia.

Nell'VIII sec.a.C. il profeta Amos prende la loro difesa (Am 5,11-12). Un secolo più tardi, un altro profeta, Sofonia, fa dei *"poveri del paese"* i promotori di un cambiamento positivo: essi sono definiti il *"resto d'Israele"* (So 3, 11-13). Il Deuteronomio, libro legislativo, stipula: *"Che non ci siano poveri presso di te (Dt 15,14)"*. I membri del popolo sono invitati a considerarsi tutti fratelli. Sono prescritte un certo numero di pratiche di solidarietà: il riscatto degli schiavi ebrei al termine del settimo anno di servizio; un anno di riposo della terra, ogni sette anni, per la condivisione con i poveri, ecc.

Il ritorno dall'esilio a Babilonia rappresenta una svolta decisiva. I poveri non costituiscono più una categoria di persone del popolo che ritorna nella sua terra, ma il popolo intero (leggi Isaia, capitoli 40-55), rappresentato sotto i tratti del servo sofferente (capitoli 52 e 53). Israele è chiamata *"la mendicante"* (51-21). Al capitolo 61 dello stesso Isaia, si fa allusione ad un personaggio dall'identità misteriosa – si tratta del profeta? Del Messia? Di Gerusalemme? – che dichiara: *"Lo Spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato: egli mi ha mandato a proclamare la buona novella ai poveri"* (v1). La parola greca corrispondente è *"evangelizzare"*.

Questi poveri li si ritrova nei Salmi. Spesso sono essi che prendono la parola; e Dio non resta sordo al loro grido: *"Un povero grida e Dio lo ascolta e lo salva da tutte le sue angosce (34,7)."*

Il libro dei profeti a volte (24, 30-34) arriva a denunciare la povertà come un frutto possibile della pigrizia, ma nella maggior parte dei casi ricalca la posizione dei profeti e prende le difese dei poveri: *"Chi opprime il povero, offende il suo creatore (Pr 14,31)"*. E' dunque chiaro che Dio prende le parti dei poveri. Questi costituiscono l'oggetto privilegiato della sua attenzione.

**Ma cosa si intende esattamente per "poveri"? E come mai questa "scelta preferenziale" di Dio nei loro confronti?**

Per noi il povero è colui che possiede poche cose. Ma “il Semita – nota l’esegeta Jacques Dupont – è più sensibile all’inferiorità sociale che rende le persone di modesta condizione le prede dei potenti e dei violenti... Il povero appare come uno sprovveduto, i Giudei lo guardano come un uomo indifeso.” I due principali termini ebraici per designare i poveri – ‘*ani* e ‘*anaw*, usati prevalentemente al plurale ‘*anawim* – fanno riferimento ad una situazione di miseria sociale.

La preoccupazione biblica dei poveri si esprime in molti modi. L’esperienza fondante di Israele e “il filo conduttore” della sua storia, è “la liberazione dall’oppressione subita dal popolo in Egitto” . Tutte le prescrizioni del libro del Deuteronomio, di cui alcune riguardano il comportamento nei riguardi dei poveri, sono inquadrare da alcune narrazioni che fanno memoria dell’Esodo (Es 6,20–24 e 26, 1–11).

“Mio padre era un Arameo errante – dice il secondo passo – egli è disceso in Egitto (...) ma gli Egiziani ci hanno maltrattati, essi ci hanno ridotto in povertà, ci hanno imposto una dura schiavitù...” E’ proprio per il fatto che Dio ha avuto pietà della miseria del popolo, che esso è chiamato a mostrare la sua solidarietà verso i miserabili. La liberazione dall’Egitto è da mettere in correlazione con l’elezione divina di cui beneficia Israele. Ora, per il profeta Amos, opprimere il povero significa andare contro questa elezione. Il popolo non è più tale quando opprime i poveri.

Ma il Dio d’Israele, afferma la Bibbia, è lo stesso Dio di tutti gli uomini. Creati “a sua immagine” (Genesi 1, 27), noi abbiamo la stessa dignità . “E’ per questo l’esclusione del povero è un attentato all’immagine stessa di Dio”, allora che la pratica della solidarietà “renda testimonianza all’universalità dell’atto creatore”.

**Il Nuovo Testamento** sulla questione della povertà assume l’insegnamento dell’Antico. Nel *Magnificat*(vangelo di Luca 1,46–56), Maria celebra un Dio che viene a sconvolgere le gerarchie sociali: “Abbatte i potenti dai loro troni e innalza i gli umili” (52) idea già espressa da alcuni salmi (107,40–41; 113,7–9). Gesù è presentato come il Messia dei poveri. Agli inviati di Giovanni Battista che lo interrogano sulla sua identità (Matteo 11,3 – Sei tu colui che deve venire?”– Gesù risponde citando la frase di Isaia al cap. 61: “I poveri ricevono la buona novella “:gli oppressi saranno liberati.

Tutto il Vangelo è dello stesso genere. La prima delle beatitudini si presenta così: “Beati voi, poveri...” secondo la versione di Luca (6,20) di carattere sociale; “Beati voi, poveri di spirito ...”, secondo la versione di Matteo (5,3) di carattere più religioso. Se i poveri sono definiti “beati”, non è in virtù di una qualsiasi superiorità ontologica, ma perché essi saranno liberati e in loro si manifesterà la potenza divina.

Nei Vangeli Gesù è presentato come il povero per eccellenza: nasce in una mangiatoia, trascorre una vita itinerante da povero, senza casa né luogo. In termini odierni lo si direbbe “senza domicilio fisso” (Lc 9,58). La sua ignobile morte è quella propria degli schiavi. Il suo ministero si indirizza dall’inizio agli esclusi del suo tempo: i poveri, i bambini, i peccatori. Egli è il “destinatario insospettato” di ciò che viene fatto per

i poveri. Tale è il senso dell'episodio del giudizio finale, riportato da Matteo al capitolo 25 (11-34). Il "gregge" della fine dei tempi sorpassa il solo Israele; esso si estende a tutte le nazioni. I "prescelti" sembrano perplessi; essi non comprendono la fortuna di cui beneficiano. Cristo ne dona la chiave:

"In verità vi dico, ogni volta che avete fatto questo a uno solo dei miei fratelli più piccoli, voi l'avete fatto a me (v.40)". A proposito di questo episodio si parla giustamente dell'"identità critica dei poveri".

La prima comunità cristiana si è ricordata di questo insegnamento. La messa in comune dei beni, costituisce "una pratica economica nuova": "non c'erano indigenti fra loro (Atti 4,3-4) " E quando Paolo e Pietro si dividono la predicazione "noi verso i pagani, voi verso i circoncisi ", cioè i Giudei, c'è una cosa che non è divisa: il ricordo per i poveri" (Gal 2-10), che deve continuare ad animare ciascuno. Dio, scrive Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi, (1, 26-31) ha scelto i "senza": senza saggezza, senza nascita, senza potenza.

(Note 1- Nato nella povertà, **p Joseph Wresinski (1917-1988)** ha stabilito i principali luoghi di interesse di tutta la sua vita nella lotta contro le peggiori forme di povertà, in collaborazione con i molto poveri stessi e gli altri partner. Ha anche sviluppato un progetto per una civiltà senza esclusione basata sul suo lavoro nel campo dell'attività umana, una civiltà con il contributo di tutte le persone, e per il beneficio di tutti.)

**"Mangiate tutti un pezzo di questo pane e bevete tutti da questo bicchiere, perché questo pane e questo vino sono il mio corpo ed il mio sangue, che io offro a tutte le donne e a tutti gli uomini, perché nel mondo non ci siano più ingiustizie, guerre ed odio, ma solo pace, amicizia e amore".**

Così da quella sera, prima le sue amiche ed i suoi amici ed adesso anche noi, ogni tanto, ci ritroviamo insieme a mangiare da un unico pezzo di pane ed a bere da un unico bicchiere, perché vogliamo impegnarci sempre di più ad essere amiche ed amici ed a costruire un mondo giusto in cui tutti sono uguali e rispettati, pur nella diversità di età, di sesso, di razza, di religione, ed in cui ci si aiuta gli uni con gli altri.

*(Si spezza il pane ... si distribuisce il pane, il vino, l'acqua ...)*

Imagine John Lennon

<p>Imagine there's no heaven It's easy if you try No hell below us Above us only sky Imagine all the people Living for today...</p> <p>Imagine there's no countries It isn't hard to do Nothing to kill or die for And no religion too Imagine all the people Living life in peace...</p> <p>You may say I'm a dreamer But I'm not the only one I hope someday you'll join us And the world will be as one</p> <p>Imagine no possessions I wonder if you can No need for greed or hunger A brotherhood of man Imagine all the people Sharing all the world...</p> <p>You may say I'm a dreamer But I'm not the only one I hope someday you'll join us And the world will live as one</p>	<p>Immagina non esista il Paradiso ; è facile se provi. Nessun inferno sotto di noi. Sopra di noi solo il Cielo. Immagina tutta la gente vivere per il presente...</p> <p>Immagina non esistano frontiere, non è difficile da fare, nessuno per cui uccidere o morire e nessuna religione. Immagina tutta la gente vivere una vita in pace...</p> <p>Puoi darmi del sognatore, ma non sono il solo. Spero che un giorno ti unirai a noi e il mondo sarà unito.</p> <p>Immagina che non ci siano ricchezze, mi meraviglierei se tu ci riuscissi, né avidità né cupidigia, ma fratellanza di uomini. Immagina che tutta la gente si divida tutto il mondo...</p> <p>Puoi darmi del sognatore, ma non sono il solo. Spero che un giorno ti unirai e che il mondo vivrà unito.</p>
--	--

( Pres. Ass)

Quando pregate non usate tante parole, come fanno i pagani: essi pensano che a forza di parlare, Dio finirà per ascoltarli. Voi non fate come loro, perché il vostro Padre sa di che cosa avete bisogno, prima ancora che glielo domandiate. Dunque pregate così:

*(tutti, prendendoci per mano)*

### **MADRE E PADRE NOSTRO,**

che sei nei cieli,  
sia santificato il Tuo nome,  
venga il Tuo regno,  
sia fatta la Tua volontà,  
come in cielo, così in terra.  
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,  
rimetti a noi i nostri debiti,  
come noi li rimettiamo ai nostri debitori.  
Non ci lasciar soccombere nella sfiducia in Te,  
ma liberaci dal male.  
Tuo è il regno, Tua è la potenza  
e la gloria nei secoli.

(Preghiere libere e Comunicazioni)

### **CANTO FINALE**

#### **Fratello sole e sorella luna**

Dolce sentire  
come nel mio cuore,  
ora umilmente,  
sta nascendo amore.  
Dolce capire  
che non son più solo  
ma che son parte  
di una immensa vita,  
che generosa  
risplende intorno a me:  
dono di Lui  
del suo immenso amore.  
Ci ha dato il cielo  
e le chiare stelle  
fratello sole  
e sorella luna;

la madre terra  
con frutti, prati e fiori  
il fuoco, il vento,  
l'aria e l'acqua pura  
fonte di vita,  
per le sue creature  
dono di Lui  
del suo immenso amore  
dono di Lui  
del suo immenso amore.  
Sia laudato nostro Signore  
che ha creato l'universo intero.  
Sia laudato nostro Signore  
noi tutti siamo sue creature:  
dono di Lui del suo immenso amore  
beato chi lo serve in umiltà

Raccolta contributi per fondo comune.